

“VIVA LA LIBERTÀ”

# La politica-spettacolo ai tempi dello spread

di Serena D'Arbela



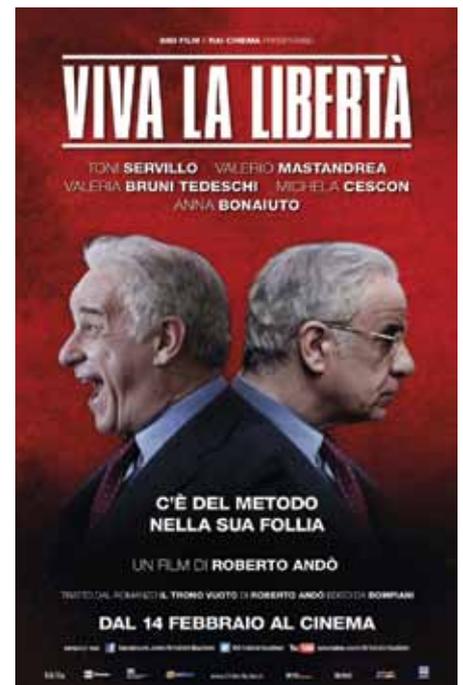
Toni Servillo nei panni di Giovanni Ernani, il gemello del protagonista

Che la nostra scena politica da qualche anno sia un vero palcoscenico è ormai sensazione diffusa. Il clima di duelli personali, trabocchetti, corruzione, instabilità non era stato mai così intenso. Lo stesso concetto di politica, sempre terreno di diplomazie e sgambetti, trattative e ragion di stato, ma giustificato dalle ideologie è andato deteriorandosi nell'opinione pubblica in un'immagine di marketing, di gara mediatica e di intrighi personali. Da un lato i bisogni reali della gente che lavora, travolta dalla crisi economica e vittima degli errori dell'ingordigia finanziaria, dall'altro i potenti e i privilegiati. *Viva la libertà* di Roberto Andò, ispirato al suo romanzo *Il trono vuoto* (premio Campiello 2012), entra in questa atmosfera di attualità con una storia metaforica in chiave di commedia, sulla crisi del leader di

un partito d'opposizione, non ben precisato, ma riconoscibile. Siamo alla vigilia della scadenza elettorale e il calo di consensi preoccupa sempre più Enrico Oliveri, capo di quel partito. È ormai evidente la distanza della classe politica dai bisogni reali della società e del territorio. Manca un'iniziativa concreta portata avanti con passione che risolva le ansie di uomini e donne che hanno perso il lavoro, di giovani precari e anziani falcidiati nelle pensioni. Fervono solo le tattiche interne ed esterne in cui il mezzo diviene fine. Insomma Oliveri si è insabbiato in un tran tran politico privo di slancio innovativo, in un linguaggio burocratico e prefabbricato. Egli è disattento all'ascolto della base dei cittadini, alle istanze della povertà. I pronostici poco favorevoli dei sondaggi a un tratto lo scuotono. Contestato in

un'assemblea, piomba nella depressione e cerca scampo nella fuga. Fa sapere di sentirsi molto stanco, che tornerà, ma non dà altre notizie.

Il suo collaboratore Andrea Bottini (Valerio Mastandrea) è sconcertato e prende tempo. Come affrontare la patata bollente in piena campagna elettorale? Ci sono incontri, comizi, riunioni, appuntamenti televisivi. Anche il comitato direttivo non sa che pesci pigliare fino a che la moglie dell'Oliveri non suggerisce una via d'uscita. Esiste un gemello di suo marito, un personaggio un po' strano ed estroverso che però gli somiglia come una goccia d'acqua e potrebbe sostituirlo in pubblico. La presenza di uno scambio non è nuova sullo schermo, spesso si confrontano e sostituiscono due fratelli di carattere opposto, il buono e il cattivo. Qui



La locandina del film di Roberto Andò



Toni Servillo e Valerio Mastandrea in due scene di "Viva la libertà"

la trovata sta nell'aggancio temporale con una difficoltà che è sotto i nostri occhi, di programmi e organizzazioni non più a misura dei tempi. Lo spunto non può non inquietarci. È sintomo grave che la sostanza a volte drammatica della dialettica politica possa precipitare nella commedia grottesca come in *Benvenuto presidente!* il film di Riccardo Milani, protagonista il comico Claudio Bisio, dove le molte verità di costume vengono sacrificate all'impianto farsesco.

**L**e sequenze di Andò, invece, grazie anche alla maestria e alla misura dell'attore Toni Servillo che campeggia nelle due figure contrapposte, mantengono una sobria credibilità e invitano alla riflessione. Giovanni Ernani, il gemello filosofo e scrittore scovato da Bottini, occupa un povero appartamento che contrasta con l'elegante dimora del fratello. È reduce da cure psichiatriche, ma non è pazzo, è un bipolare anticonformista, un uomo libero, loquace, spiritoso e solidale. Entra nel ruolo richiesto a modo suo, parlando con tutti, andando nei luoghi di lavoro, con gli operai in lotta, ascoltando suggerimenti e progetti, ravvivando gli antichi requisiti obliati dal leader in fuga. I consensi cominciano così a risalire di colpo. I comizi sono affollati. Nessuno si è accorto della sostituzione, tutti hanno gradito il cambiamento e la fantasia nella comunicazione. Al suo ritorno Enrico trova una scena mutata e favorevole. E sembra anche aver ritrovato nel suo viaggio esistenziale antiche aspirazioni rimosse.

La trama potrebbe apparire un *divertissement* se non sprigionasse la

saggezza di un apologo, di una meditazione sui contenuti della democrazia. Certamente fa riflettere lo spettatore e va incontro al suo desiderio di cambiamento. Qualcuno ha perfino definito il film "profetico" alla luce degli sviluppi politici a cui assistiamo. Ma ha ragione Mastandrea quando afferma in una intervista che è "il fare non il parlare" che influenza la dinamica politica.

C'è da osservare anche il piano interno dell'intreccio. Forse i due personaggi sono parti di una sola persona in cui giocano gli opposti inconsci, un comportamento "senza ritegno" ed uno di "contegno". Tanto più vivo e simpatico è l'uomo trasparente e fuori dai ranghi, tanto più labile e inconcludente il chiuso fuggiasco, che si cerca a ritroso a Parigi in un vecchio amore. Il film cala di tono nelle sequenze francesi un po' scontate,

non riesce ad approfondire la catarsi di Enrico, alle prese con la rilettura del proprio vissuto e col ringiovanimento in una nuova fiamma.

**O**ttima l'interpretazione di Mastandrea, nel riprodurre lo zelo d'ufficio, l'impegno motorio dell'eminenza grigia del leader, tipico e individuabile in certi portavoce delle segreterie partitiche. Il finale è pirandelliano, ambiguo, interrogativo. Dopo il trionfo elettorale uno dei due protagonisti scompare dalla circolazione. Chi rimane alla guida del partito? Giovanni o Enrico? C'è uno scambio di identità, tipico di certi fenomeni gemellari? Oppure l'uno ha capito la vanità del protagonismo e il fascino della vita libera e l'altro si è affezionato alla poltrona? C'è un'evoluzione o un ricorso? Non sappiamo. Fa parte della metafora? ■



Il gemello tra la gente in un fotogramma del film